



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

XVI Domenica del tempo ordinario – 19 Luglio 2020

Prima lettura - Sap 12,13.16-19 - Dal libro della Sapienza

Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l'insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento.

Salmo responsoriale - Sal 85 - Tu sei buono, Signore, e perdoni.

Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi t'invoca. Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera e sii attento alla voce delle mie suppliche.

Tutte le genti che hai creato verranno e si prostreranno davanti a te, Signore, per dare gloria al tuo nome. Grande tu sei e compi meraviglie: tu solo sei Dio.

Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, volgiti a me e abbi pietà.

Seconda lettura - Rm 8,26-27 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

Vangelo - Mt 13,24-43 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccoglierla?". "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponètelo nel mio granaio". Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami». Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata». Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo». Poi congedò la folla ed

entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

Abbiamo ascoltato dalla seconda lettura, tratta dalla lettera di Paolo ai Romani: «Fratelli, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente». Noi, non solo non sappiamo come pregare in modo conveniente, ma non sappiamo che cosa diciamo quando affermiamo che Dio esiste, come gli atei non sanno quello che dicono quando affermano che Dio non esiste. Questo modo di ragionare su Dio è un modo intellettuale, celebrato che sminuisce e non dà il senso profondo di ciò che è Dio. Credere in Dio, infatti, non è credere in un Dio qualsiasi, generico, dei filosofi, pensato dalla nostra mente che resta comunque e sempre un nostro prodotto, ma è credere nel Dio di Gesù Cristo, un Dio, che passa attraverso la vita concreta degli uomini. Allora perdono di importanza i confronti tra coloro che negano Dio, gli atei, e coloro che affermano Dio, i credenti. Perde addirittura importanza il fatto che Dio esista o meno, perché non è questo l'approccio per arrivare a Dio: è sempre un approccio intellettuale che poco ha a che fare con la nostra vita. Il modo giusto, vero, autentico per arrivare a Dio è passare sempre attraverso la vita concreta dell'uomo. L'apostolo Giovanni afferma: «Se uno dice: 'Io amo Dio' e poi odia suo fratello, è bugiardo. Infatti se uno non ama il prossimo che si vede, non può amare Dio che non si vede». Credere profondamente nella vita dell'uomo e impegnarsi per dare dignità all'essere umano, è già confessare Dio, è già credere in Lui, ma per credere in modo autentico nell'uomo dobbiamo riferirci a Dio che ama l'uomo alla follia. Quando riflettiamo su Dio, quando soprattutto parliamo di Dio, il rischio è di andare incontro a due scandali, a due modi strani di rapportarci a Lui. Il primo lo possiamo chiamare lo scandalo ideologico, che ha il suo fondamento nel concetto di provvidenza di Dio, che guarda caso risponde sempre e solo al nostro modo di pensarlo, alle nostre esigenze. Non si può far conciliare i disegni di Dio con le nostre aspettative: in una parola non possiamo tirare Dio per la giacca, fargli fare ciò che vogliamo. Noi abbiamo sempre abusato di questo concetto di provvidenza, tanto è vero che noi riteniamo che Dio è provvidente quando le cose ci vanno bene, tutto fila liscio, non abbiamo nessun problema, ma quando sopraggiungono i problemi, allora Dio non è così provvidente come noi lo pensiamo. Il concetto di provvidenza di Dio è un po' funzionale al nostro modo di volerlo, di piegarlo alla nostra volontà e alle nostre prospettive. Gesù, che noi crediamo essere Figlio di Dio, ci ha presentato un Dio che non è il Dio provvidente, secondo il nostro modo di esigerlo, di pensarlo e di volerlo. Gesù è proprio stato sradicato come la zizzania. Per gli uomini della chiesa del Suo tempo, per la religione del Suo tempo, i sacerdoti della religione ebraica, Gesù non era il grano buono, ma la zizzania, un uomo scandaloso, un bestemmiatore e quindi doveva essere tolto di mezzo. Così facendo pensavano di rendere gloria a Dio, di rimettere tutte le cose al loro giusto posto. Per questo Gesù è stato condannato, crocefisso, ucciso, sradicato: teniamolo sempre presente, condannato dai sacerdoti della religione. Lungo la storia del cristianesimo ci sono sempre stati i fanatici che hanno avuto l'ardore spirituale di sradicare la zizzania: pensiamo alle crociate, agli eretici e alle streghe che

sono stati bruciati, ai misfatti che in duemila anni di cristianesimo sono stati compiuti in nome di Gesù Cristo crocefisso. Tutte queste realtà non nascono dalla fede, non da Dio, ma dall'istinto di potenza dell'uomo religioso: non c'è nulla di più pericoloso di un uomo religioso che si ritiene dalla parte del giusto, pensa che il suo Dio sia quello vero e l'unica verità che esiste sia la sua. Questo è terrorismo religioso! Un uomo religioso, un credente, che è arrogante, prepotente, crede di possedere Dio, la verità e la salvezza, vuole parlare in nome di Dio, imporre il suo Dio, usa la sua fede come una clava da dare in testa a quelli che non pensano e non credono come lui, è un uomo pericoloso. Dio ci liberi da questi fanatici religiosi, da questi uomini che dividono gli altri esseri umani in nome di Dio, che invece fa crescere il grano buono e la zizzania insieme. Dio, in realtà, non è dalla parte di nessuno, lo abbiamo sentito nella prima lettura tratta dal libro della sapienza: «La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti». Dio è indulgente con tutti, perché a differenza dei fanatici religiosi, non sta dalla parte di nessuno, è il Dio di tutti, che accoglie tutti nel Suo campo: il grano buono e la zizzania. Dio non sta dalla parte di nessuno perché è il Padre di tutti gli esseri umani. In realtà questi uomini pretestuosi, arroganti, prepotenti dicono di parlare di Dio, ma in realtà parlano dell' 'io', di loro stessi, vogliono imporre la loro visione del mondo, di Dio e della fede. Riecheggiano un po' quel «Dio lo vuole» gridato da Pietro l'eremita quando incitava alle crociate per ammazzare un sacco di gente. Dio non lo ha mai voluto! Non facciamo passare per volontà di Dio, la volontà abominevole dell'uomo, soprattutto quando facciamo di Dio il fondamento delle nostre violenze. La guerra Dio non la vuole! La discriminazione, la divisione tra gli uomini Dio non la vuole! È inutile che appioppiamo a Dio delle volontà che non sono Sue, ma solo nostre. Ecco perché dobbiamo ritornare in quel luogo sacro dove alberga la fede, libera e vera, che è la coscienza. Una coscienza retta, vera, guidata dalla Parola di Dio e dal rispetto della dignità degli esseri umani. Queste sono le strade che guidano una coscienza retta, autentica e vera. Il secondo scandalo, che ci riguarda un po' più da vicino a livello personale, è quello morale, che viene dalla lettura della vita. La vita non si presenta sempre con il suo sguardo sorridente, ma alle volte mostra il grugno, è una vita bastarda, difficile e allora siamo tentati di dire che forse piuttosto di Dio è meglio il caso. Siamo figli del caso e non di Dio. Bisogna stare attenti quando parliamo di Dio Padre, di Dio amore, perché dire che Dio è Padre, amore lo possiamo fare solo dopo che ci siamo confrontati con la tremenda realtà dell'esistenza. Un conto è dire con una certa facilità e una certa superficialità che Dio è Padre quando le cose filano lisce, quando va tutto bene e non abbiamo nessun problema, un altro conto è dire che Dio è Padre quando muore la persona più cara della nostra vita, stroncata da un tumore, un infarto o incidente stradale. È difficile dire che Dio è Padre, amore quando una madre vede morire suo figlio. È difficile dire che Dio è Padre quando ci troviamo nel buio più tremendo e nella disperazione più totale. È con questa concreta realtà che dobbiamo confrontare la mia fede e credere che Dio è Padre e amore. Ecco perché per credere veramente bisogna essere tentati a non credere, bisogna passare attraverso le contraddizioni e lo scandalo della vita, bisogna essere tentati a porci la domanda: ma Dio c'è? Come fa ad essere Padre quando viviamo questa tremenda sofferenza, quando siamo nel buio e nella disperazione più totali? La tentazione del non credere è già un passo verso il credere autentico, non superficiale, ideologico, filosofico, ma un credere che passa attraverso la carne e il sangue della nostra esistenza. Qui ci viene sempre in soccorso Gesù, questo grande Uomo, Figlio dell'uomo e di Dio. Gesù sulla croce è stato tentato. Gesù nell'orto del

Getsemani è stato tentato proprio nella fede, nel Suo rapporto con Dio. Non dimentichiamo mai quel grido tremendo di disperazione, di totale ateismo: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27, 46) e poi ancora «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice!» (Mt 26, 39). Noi dobbiamo fare come Gesù: nei momenti del dolore, della sofferenza dobbiamo essere capaci di interrogare Dio, soprattutto quando ci sentiamo abbandonati. La domanda, l'interrogare Dio, il dubitare della presenza concreta di Dio nella nostra vita, non è mancanza di fede, ma al contrario è fede autentica, adulta, matura. È la fede in un Dio, che come dicevo all'inizio, non è un Dio purchessia, un Dio generico che se c'è, c'è, altrimenti pazienza, ma è rapportarmi a un Dio che sentiamo presente, un tutt'uno con la nostra esistenza, con le nostre fatiche e disperazioni; un Dio che è un interlocutore privilegiato nella nostra vita. Nei momenti del dolore, del nonsense, dobbiamo assumere l'atteggiamento di Dio, cioè quello della pazienza. Dio è paziente: i Suoi tempi non sono i nostri tempi, i Suoi disegni non sono i nostri disegni. Questo lo capiamo soprattutto nei momenti di passaggio della nostra vita. Noi, nella vita, abbiamo tutti bene o male, volenti o nolenti dei momenti di passaggio, che sono soprattutto quelli del dolore, del non senso. Quando tutto ci crolla addosso, sembra essere finito, questi sono momenti di passaggio che ci preparano ad un'altra esperienza, ad un'altra tappa, un'altra conoscenza di noi stessi e della nostra vita. Sono momenti importanti, certo dolorosi, ci fanno soffrire, ma sono esperienze che ci aiutano a camminare, a maturare, a capire in profondità la realtà dell'esistenza, nelle sue contraddizioni. Qui emerge la sapienza di Dio, che ci aiuta a camminare con una profonda consapevolezza del nostro limite, della nostra fragilità, che ci rende mite nei confronti degli altri esseri umani. Quando percepiamo che Dio è con noi, anche se lo sentiamo lontano, in quel momento siamo capaci di metterci in sintonia con la vita concreta degli altri esseri umani. Dio non fa giustizia secondo le nostre pretese e il modo di impostare la vita, ma Lui è vicino, accanto ad ogni uomo, lo ripeto sempre, non con la Sua onnipotenza, ma con la Sua capacità di renderci responsabili, di infonderci forza e coraggio per poter sempre e comunque superare le prove della esistenza. Quando sentiamo Dio così vicino a noi, allora nei confronti dell'altro, il nostro atteggiamento non sarà mai di esclusione, di giudizio, di condanna, ma sarà di comprensione e di mitezza. Questa è la sapienza che nasce, sgorga dalla pazienza di Dio. Ecco perché è inutile, come dicevo all'inizio, fare distinzioni: un certo ateismo che nasce in nome dell'uomo è un grande contributo alla fede, perché una fede che va contro l'uomo è l'esatto opposto della fede. Zizzania e grano buono, credenti e non credenti sono distinzioni fittizie, ideologiche cerebrali. Dobbiamo valutare il credente o il non credente dalla capacità di rapportarci in modo positivo nei confronti della vita e nei confronti della vita degli esseri umani. È questo che fa la differenza! Coloro che sbandierano Dio e poi odiano gli uomini, sono zizzania, invece, coloro che magari vivono il dubbio, la fatica di credere, si pongono mille interrogativi, non sanno come collocare Dio nella loro vita, ma si impegnano concretamente per difendere, amare, proteggere la vita dell'uomo, sono credenti, grano buono, persone che portano frutto e che avvicinano Dio, anche se con la bocca dicono di non credere o lo negano. Dov'è la zizzania? Dov'è il grano buono? Alle volte la zizzania si nasconde dietro le bandiere cattoliche, dentro le adesioni di facciata e il grano buono, magari, lo troviamo in coloro che dicono di non credere a niente ma si sacrificano per l'uomo vivente. Dobbiamo smetterla con l'ipocrisia di fare della nostra religione e della nostra fede un vessillo per proteggere i nostri egoismi, le nostre nefandezze, il nostro odio nei confronti degli altri esseri umani e, invece,

rapportarci con tutti quegli uomini, ripeto le distinzioni non servono a niente, che pur negando Dio affermano e proteggono la vita dell'uomo. Già proteggere, lottare per la dignità, la giustizia, il diritto, l'onestà, la presenza viva e vera della vita dell'uomo, è dare concreta testimonianza della nostra fede in Dio.

o o O o o

Prosegue la trasmissione in streaming della Messa domenicale delle ore 10:30, tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus.

o o O o o



5 per mille
codice fiscale
97661540019
Madian Orizzonti
Onlus

Abbiamo iniziato da casa nostra con l'aiuto alimentare alle famiglie torinesi in difficoltà e continueremo rispondendo al grido dei Paesi poveri.
Con il tuo 5xmille
potremo dare risposte concrete a bisogni concreti...

Vi ricordo il 5xmille per Madian Orizzonti Onlus. La vostra firma ci dà la possibilità di aiutare tante persone. Vi prego di diffondere presso amici, parenti, conoscenti e affini ... questo messaggio.

Noi ci crediamo e tu? Firma per il 5 per mille a Madian Orizzonti Onlus